Enigmi



di Roberto Finzi

1. *L'autore e il suo traduttore*

In un libro, specie se "scientifico", protagonista è il testo. L'autore sta sullo sfondo. Il suo scritto può non corrispondere al suo carattere. E ancora di più sul fondale, pressoché invisibile, se si tratta di una traduzione, resta il traduttore. Non proprio così nel caso del *Saggio sulla natura del commercio in generale* per i numerosi enigmi connessi sia al testo che alla traduzione. Per nulla disgiunti dalla personalità dei due attori implicati.

Partiamo dal "minore", per così dire, di questi coprotagonisti, il traduttore, Giovanni Francesco Scottoni[1] di cui, per ora, forniamo solo il breve ritratto che schizza in apertura di un suo scritto chi ne ha indagato in modo più largo il corso dei suoi anni: "frate e anticlericale, censore della repubblica [veneta] ed imputato della diffusione di libri osceni agronomo e riformatore"[2].

[1] A volte menzionato alla veneta come Scotton.

[2] M. Infelise, *Appunti su Giovanni Francesco Scottoni, illuminista ve-*

Quanto all'autore, Richard Cantillon, la sua vita è "un enigme. Sa naissance, sa carrière, sa mort même, demeurent entourées de mystère"[3].

È un esule irlandese giacobita, naturalizzato francese, di cui non si conosce la data di nascita e che scompare il 14 maggio 1734 lasciando dietro di sé non pochi interrogativi. Fece fortuna lavorando dapprima – durante la guerra di successione spagnola – per e con James Brydges, conte di Carnarvon, e dal 1719, primo Duca di Chandos, che – testimonia Daniel Defoe – avrebbe poi costruito uno "of the most magnificent palaces in England, with a profusion of expence"[4]. Dove teneva una vera e propria corte, alla quale per qualche anno visse pure Georg Friedrich Händel, che durante il soggiorno presso Chandos compose alcune importanti opere. Brydges, uomo molto discusso, aveva fatto fortuna come *paymaster*, tesoriere dell'esercito inglese in forza all'estero durante la guerra di successione spagnola. Ed è mentre svolge tale funzione che conosce Cantillon. Questi diviene rapidamente suo uo-

neto, "Archivio Veneto", serie V, vol. CXXIV, 1985, p. 39. Su Scottoni si veda pure il capitolo a lui dedicato in F. Venturi, *Settecento riformatore. V. L'Italia dei lumi. II. La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Einaudi, Torino 1990, pp. 84-95.

[3] A. E. Murphy, *Préface* in R. Cantillon, *Essai sur la nature du commerce en général*, Institut national d'études démographiques, Paris 1997, Réimpression de l'édition de 1952, fondée sur le texte original de 1755, avec des études et commentaires revus et augmentés, p. XIV.

[4] D. Defoe, *A Tour through the Whole Island of Great Britain, Divided into Circuits or Journeys*, S. Birt, T. Osborne, London 1748, II, p. 158.

mo di fiducia, dando poi vita a una sua banca a Parigi, che a lungo può contare sull'appoggio di Chandos.

Alla sua morte, nel 1715, Luigi XIV lascia le finanze del regno dissestate. il reggente Filippo di Orléans si affida allora a uno scozzese di talento, dalle idee innovative e dai pochi scrupoli, John Law, che costruisce un "sistema" molto ardito sul piano finanziario e dalle basi non proprio robuste[5]. Cantillon approfitta delle occasioni che il mercato finanziario prospetta ma si muove con perspicacia. Guadagna ma preferisce non rischiare anche a costo di non ottenere tutti i profitti che avrebbe potuto conseguire. Il "sistema", che qui non è il caso di descrivere, vive fasi diverse. Dopo una prima crisi, prevista con anticipo da Cantillon, l'irlandese se ne distacca. Ma Law non è uomo da lasciarsi intimorire dagli insuccessi. Riparte e a questo punto, sembra, chiama Cantillon:

"et lui dit: «Si nous étions en Angleterre, il faudrait traiter ensemble, et nous arranger; mais vous savez qu'étant en France, je puis vous dire que vous serez à la Bastille ce soir si vous ne me donnez pas votre parole de sortir du royaume en deux fois vingt-quatre heures». Cantillon se mit à rêver un moment, et lui dit: «Tenez, je ne m'en irai pas, mais je ferai réussir votre système»[6]".

[5] Cfr. E. Faure, *La banqueroute de Law*, Gallimard, Paris 1977; sui rapporti Cantillon-Law si veda A. E. Murphy, *Richard Cantillon: entrepreneur and economist*, Clarendon Press, Oxford 1986 (il libro di Murphy è stato poi tradotto in francese con un diverso, significativo, sottotitolo: *Richard Cantillon. Le rival de Law*, Hermann, Paris 1997).

[6] *Correspondance, littéraire, philosophique et critique par Grimm, Di-*

Almeno a quanto racconta Friedrich Melchior von Grimm, nobile tedesco residente a Parigi redattore della *Correspondance littéraire, philosophique et critique*, una "newsletter" manoscritta (e pubblicata postuma) destinata a un ristretto pubblico selezionato di varie corti europee tra cui l'imperatrice Caterina di Russia.

Vero o meno che sia l'episodio il racconto di Grimm, inserito in un ritratto di Cantillon successivo alla comparsa del *Saggio sulla natura del commercio in generale* – che, vedremo, è pubblicato molto dopo la sparizione del suo autore – mostra che il banchiere irlandese amico di Chandos ha acquisito peso e fama notevoli nella capitale francese e non solo. Sia per la sua attività finanziaria sia per le sue qualità intellettuali. Cosmopolita[7], frequentava gli ambienti della migliore cultura parigina, attraverso anche, almeno all'inizio, la mediazione di Henry Saint-John visconte di Bolingbroke, capo dei *tories* giacobiti, costretto all'esilio in Francia – al seguito del pretendente Giacomo Stuart – per la netta presa di posizione antihannoveriana nella crisi determinata dalla successione alla regina Anna, dopo esser stato ministro della guerra e degli esteri durante il conflitto per la successione spagnola. A Parigi,

derot, Raynal, Meister, etc notices, notes, table générale par M. Tourneux, Garnier, Paris 1878, III, p. 72.

[7] Secondo Victor Riqueti, marquis de Mirabeau, di cui si avrà occasione di parlare abbondantemente in queste pagine, Cantillon possedeva case in sette fra le principali città d'Europa (L. Salleron, *Note liminaire* in R. Cantillon, *Essai sur la nature du commerce en général*, Institut national d'études démographiques, Paris 1997, Réimpression de l'édition de 1952…, p. LXX).

per il tramite di Chandos, Bolingbroke s'appoggia a Cantillon, presso il quale addirittura vive per un certo periodo[8]. D'altronde nello stesso mondo finanziario non mancava chi, al di là degli affari, rifletteva sui meccanismi, le "leggi" dell'economia, come appunto gli stessi due "rivali", Cantillon e Law. Né va dimenticato che, fra XVII e XVIII secolo, sull'economia si chinavano menti fra le migliori. Si pensi, ad esempio, nella generazione precedente Cantillon, a John Locke e a William Petty entrambi citati nel *Saggio* così come Isaac Newton, contemporaneo e amico di Cantillon, e, oltre che grande fisico e filosofo, direttore della zecca inglese[9].

Cantillon accetta di collaborare con Law ma ancora una volta prevede che la costruzione dello scozzese non può reggere e dunque si disfa per tempo, prima del crollo, dei titoli legati al "sistema". Ciò che gli procurerà non pochi guai. Diversi suoi *partners* e clienti gli intenteranno cause legali. Si trasferisce allora a Lon-

[8] Murphy, *Richard Cantillon: entrepreneur and economist*, cit., pp. 48 e 45.

[9] [R. Cantillon], *Essai sur la nature du commerce en général traduit de l'anglois*, Fletcher Gyles, Londres, MDCCLV, pp. 55, 148, 153, 155, 252 (per Locke); 54, 108, 173 (per Petty); 373. 374, 377, 378, 380 (per Newton). Cantillon attribuisce al 1728 un testo di Newton del 1717. Per gli scritti monetari di Newton si veda J. R. McCulloch, *Select Collection of Scarce and Valuable Tracts on Money from the Originals of Vaughan, Cotton, Petty, Lowndes, Newton, Prior, Harris, and Others, with a Preface, Notes, and Index*, Political Economy Club, London: 1856 (ora in http://oll.libertyfund.org/?option=com_staticxt&staticfile=show.php%3Ftitle=2060&chapter=155494&layout=html&Itemid=27).

dra dove la sua lussuosa dimora va a fuoco la notte del 14 maggio 1734. Casa, mobilia e quant'altro vanno in fumo. "C'est être englouti comme Sodome", commenta un osservatore del tempo[10].

Si sospetta, senza arrivare a una conclusione, che l'incendio sia doloso e che Cantillon sia stato assassinato da domestici infidi a scopo di rapina. Le ombre però sono molte. Non solo relativamente a questa pista. Così resta il sospetto che Cantillon non sia né stato assassinato né sia bruciato accidentalmente a causa di una lampada lasciata imprudentemente accesa accanto al letto, forse per un improvviso colpo di sonno, mentre stava leggendo. Col tempo si fa strada il dubbio che lui stesso abbia elaborato con cura una messinscena per scomparire indisturbato. Magari per sfuggire alle beghe giudiziarie che lo avevano inseguito pure a Londra.

Due fatti in particolare infittiscono il mistero.

A Bolingbroke, ritornato in patria e la cui casa confina con quella di Cantillon, la versione dell'incendio accidentale non convince. I suoi dubbi, scrive l'abate Prévost, lo inducono a fare cercare il corpo di Cantillon. "Quoique rôti d'une affreuse manière" il corpo del banchiere-economista è ritrovato. Ma il cadavere "étoit sans tête". Ed ecco l'interrogativo: "Comment concevoir que le feu ait pû décapiter un homme?"[11].

[10] [Abbé Prévost] *Le pour et contre, ouvrage périodique d'un goût nouveau…. Par l'Auteur des Mémoires d'un Homme de qualité*, Didot, Paris MDCCXXXIV, t. IV, n. XLVIII, p. 50.

[11] Ibid., p. 52.

C'è tuttavia ben di più. Nel dicembre 1734 sbarca nella colonia olandese del Surinam, nell'America meridionale, un tal *chevalier* de Louvigny che attira su di sé sospetti per il contenuto dei suoi bagagli tra cui sedici fucili, molta polvere da sparo e un notevole numero di ghinee d'oro. Segnalato alle autorità dal capitano della nave che lo ha portato il *chevalier* è tenuto sotto controllo ma riesce a sfuggire alla sorveglianza. Finalmente è rintracciato all'interno, accampato presso un fiume. Viene inviata una pattuglia per arrestarlo. L'operazione non riesce, l'uomo si eclissa. I soldati tuttavia trovano il campo, fermano tre schiavi, sequestrano merci e documenti che… sono carte di Richard Cantillon, che verranno poi richieste dalle autorità britanniche[12].

Senza essere avviluppata nei misteri di quella di Cantillon anche l'esatta data di morte di Scottoni è ignota[13]. Così come quella nascita, cosa peraltro abbastanza singolare. La si può infatti dedurre dagli atti del processo che gli fu intentato quando il superiore del convento in cui era incardinato lo accusò, per la sua attività di censore "progressista" della Repubblica veneta, di essere "frate scorretto, sedizioso, disobbediente coi superiori, riluttante alle regole e seduttor della gioventù" nonché, per giunta, "frate scandalosis-

[12] Su tutto ciò vedasi Murphy, *Richard Cantillon: entrepreneur and economist*, cit., pp. 291-293.

[13] Infelise, cit., p. 40; P. del Negro, *Una nota su Giovanni Scottoni e il "Giornale d'Italia"*, "Archivio Veneto", Serie V, n. CXXIV (1985), p. 129.

simo, libertino e sensuale fuor d'ogni riguardo [...] disseminator di dottrine false, sacrileghe et ereticali"[14]. Non è invece, stranamente, desumibile né dal registro del convento che – annota Mario Infelise – "riporta l'età precisa di tutti i monaci, tranne quella di Scottoni" né dagli atti relativi al nostro dell'Università di Padova, dove ottenne la laurea in teologia, benché fosse uso che i dottorandi presentassero il loro certificato di battesimo[15].

Questi due straordinari personaggi s'incontreranno in spirito poco più di un decennio dopo la comparsa del *Saggio* cantilloniano su cui è venuto il momento di concentrare la nostra attenzione.

2. *Un testo dai numerosi misteri*

Nel 1755, ventuno anni dopo la scomparsa di Richard Cantillon, esce un libro dal seguente frontespizio: *Essai sur la nature du commerce en général traduit de l'anglois*, Fletcher Gyles, Londres, MDCCLV[16]. L'autore è ano-

[14] Infelise, cit., p. 53.

[15] Ibid, p. 40 n. 3.

[16] Allo stesso anno e allo stesso editore è attribuita la traduzione di Anne-Robert-Jacques Turgot, indotta da de Gournay, dell'opera di Josiah Tucker, *Reflections on the Expediency of a Law for the Naturalization of Foreign Protestants*, Trye, London 1751 (v. T. Tsuda T. Tsuda, *Étude bibliographique sur l'*Essai *de Cantillon* in R. Cantillon, *Essay de la nature du commerce en general. Texte manuscript de la Bibliothèque municipale de Rouen. Avec le texte de l'édition originale de 1755 et un étude bibliographique* par T. Tsuda, Kinokuniya, Tokyo 1979, pp. 427-428).

nimo ma, lo si vedrà tra poco, noto, se non a tutti a molti.

Ancor prima di affrontare questo tema c'è tuttavia da curvarsi su di un altro problema. L'editore, inglese, indicato è in realtà morto ben prima del 1755, nel 1741, e "non v'ha menzione [...] di libri pubblicati dalla casa di Holborn dopo il 1737"[17], dato questo messo in discussione da Takumi Tsuda[18]. D'altra parte Antoin E. Murphy ha rintracciato una nota di un alto funzionario dell'ufficio della censura parigina, Joseph d'Hémery, che in data 29 maggio 1755 indica l'uscita, tra gli altri, di un volume intitolato "*Essai sur la nature du commerce en général traduit de l'anglois*. Vol. in-12, imp par Guillyn avec permission tacite"[19]. L'appunto di d'Hèmery ci dice senz'ombra di dubbio che il libro è stato stampato in Francia. Non tanto per l'indicazione dell'editore sulla cui identificazione gli studiosi non appaiono unanimi[20], quanto per la modalità con cui la

[17] W. S. Jevons, *Richard Cantillon e la nazionalità dell'economia politica* in Id, *Teoria della economia politica ed altri scritti economici*, tr. it. Utet, Torino 1966 (ristampa), p. 252. L'articolo in questione di Jevons – che costituisce il primo passaggio della scoperta o riscoperta inglese di Cantillon – apparve nel fascicolo del gennaio 1881 di "Contemporary Review". Ora lo si può leggere in lingua originale in rete http://www.econlib.org/library/NPDBooks/Cantillon/cntNT8.html. Al proposito cfr. pure Murphy, *Richard Cantillon: entrepreneur and economist*, cit., p. 299.

[18] Tsuda, *Étude bibliographique*, cit., p. 419 n. 26.

[19] Murphy, *Richard Cantillon: entrepreneur and economist*, cit., p. 306.

[20] Cfr., al proposito, Ibid, pp. 299-321; Tsuda, *Étude bibliographique*, cit., pp. 403-438.

censura ne approva la pubblicazione: la "permission tacite" è infatti un sistema escogitato per bypassare la censura legalmente con l'implicito patto di usare per lo più l'accortezza di far apparire la pubblicazione in questione come edita all'estero[21].

La nota di d'Hèmery, come si è visto, è del 29 maggio 1755. Dell'*Essai* non si fornisce il nome dell'autore. Del resto – già lo si sa – il testo è pubblicato anonimo. Ciononostante in data primo luglio 1755 l'autorevole "newsletter" di Friedrich Melchior von Grimm fa il nome dell'autore a chiare lettere:

"Nous avons depuis un mois un nouvel ouvrage sur le commerce, intitulé *Essai sur la nature du commerce en général,* traduit de l'anglais, en un assez gros volume in-12. Ce livre n'est pas traduit de l'anglais, comme on l'a mis sans doute à dessein sur le titre; c'est un ouvrage originairement composé en français par un Anglais, M. de Cantillon, homme de condition, qui a fini ses jours en Languedoc ou il s'était retiré, et où il a vécu de longues années".

Un mese dopo Grimm torna sull'autore dell'*Essai*:

"J'étais mal informé de la personne de M. de Cantillon lorsque j'eus l'honneur de vous parler de son excellent ouvrage sur le commerce. Cantillon, Anglais et homme d'esprit, comme son livre le prouve de reste, faisait, du temps de la Régence, la banque à Paris, où il avait un crédit immense".

A questo punto inserisce il racconto, visto, dell'ingiunzione di Law a Cantillon di cooperare al suo si-

[21] Murphy, *Richard Cantillon: entrepreneur and economist*, cit., p. 301.

stema, proseguendo poi con un malizioso pettegolezzo ("II passait pour être très-bien avec Mme la princesse d'Auvergne", vale a dire che fosse stato l'amante della nobildonna in questione) e il racconto della sua morte preceduto – significativamente – da un prudente ed equivoco, "*on dit communément*"[22].

Non passano che pochi giorni dalle precisazioni di Grimm che, il 4 agosto, *L'Année littéraire* redatta da Élie Catherine Fréron, noto come l'abbé Fréron[23], offre ulteriori dettagli, anche discordanti:

"Il n'est pas vrai [...] comme on le dit dans le titre, que cet *Essai sur la nature du commerce en général, traduit de l'Anglois,* soit une véritable traduction. Il a été fait en François, & ce sont les Anglois eux-mêmes qui l'ont traduit dans leur Langue d'après l'original de M. *Cantillon.* Ce dernier étoit un Irlandois qui a été long-temps Banquier à Paris, & qui y a péri malheureusement dans un incendie. C'étoit un homme de beaucoup d'esprit, lié avec les personnes de la première distinction, & l'ami particulier de Mylord *Bolinbroke.* On ne sçait ni par qui, ni comment ce manuscrit a été imprimé, ni pourquoi on a différé pendant plus de vingt ans à le rendre public. On ignore aussi les raisons pour lesquelles on a supprimé à l'impression des calculs très-curieux

[22] *Correspondance, littéraire, philosophique et critique*..., cit., III, pp. 43 e 71-72. Corsivo mio.

[23] I giovani che studiavano presso i collegi dei gesuiti "gardaient quelque temps le costume d'abbé, comme pour s'essayer aux airs du monde. C'est ainsi que Fréron vint à Paris, et qu'il y fut connu d'abord sous le nom d'abbé Fréron" (Ch. Nisard, *Les ennemies de Voltaire: l'abbé Desfontaines, Fréron, La Beaumelle*, Amyot, Paris 1853, p. 173).

que plusieurs personnes m'ont affirmé avoir vûs dans le manuscrit"[24].

Il mistero del nome dell'autore è ormai dissipato eppure pare resti qualche resistenza a farlo in modo aperto. Il numero di settembre 1755 del "*Journal des sçavans*" porta una lunga recensione-illustrazione dell'*Essai*[25] in cui l'autore è indicato con la sola iniziale del cognome "M. de C.". E Antoine Boudet, imprimeur du Roi et du Châtelet, in una rassegna del gennaio 1756 sui libri relativi al "commerce" apparsa sul "*Journal oeconomique ou Mémoires, notes et avis sur l'Agriculture, les Arts, le Commerce et tout ce qui peut y avoir rapport, ainsi qu'à la conservation et à l'augmentation des Biens des Familles, etc*" non ne fa il nome[26].

L'*Essai* ha un immediato successo di critica, il suo autore è presto identificato, per quanto con tutta una serie di incertezze biografiche. Come abbiamo visto in Grimm e come si ritrova in Fréron che dapprima dà Cantillon morto in un incendio a Parigi e poi si corregge: non a Parigi ma a Londra il banchiere-econo-

[24] *L'Année littéraire. Année MDCCLV par m. Fréron* t. V, à Amsterdam, chez Michel Lambert 1755, pp. 67-68.

[25] *"Journal des sçavans" pour l'année M.DCC.LV* Septembre, à Paris chez. la Veuve Quillau, pp. 621-630.

[26] "On a aussi publié depuis peu un autre essai, sur la nature du commerce en général. L'Auteur qui est Anglois l'a composé en François dans un voyage qu'il a fait à Paris, quoiqu'il l'ait donné comme traduit de l'Anglois" (p. 19. Pare ovvia la dipendenza di questo testo da quello del "Journal des sçavans").

mista è scomparso[27]. E tuttavia una parte della stampa sembra continuare a essere reticente a fare il suo nome. Forse perché c'è qualche resistenza a fare ricircolare quel nome e a decretarne una nuova fama? Un indizio c'è, e aiuterebbe pure a spiegare perché il testo resti così a lungo inedito. Viene dalla fonte che, vedremo, più d'ogni altra fornisce informazioni sulla storia dello scritto di Cantillon: Victor Riqueti, marquis de Mirabeau che proprio l'anno seguente la pubblicazione dell'*Essai* compone[28] l'opera destinata a renderlo celebre, *l'Ami des hommes ou Traité sur la population*, in cui rende aperto omaggio a Cantillon riconoscendo il debito che ha nei suoi confronti[29]. Come vedremo Mirabeau viene in possesso, e conserva a lungo, una copia del testo dell'*Essai* e a un certo punto – sostiene – vorrebbe pubblicarlo ma rinuncia ché "on m'a assuré que je fâcherais sa famille"[30]. Non seguiremo la pista di questa presunta opposizione della famiglia. Quanto fin qui visto adombra altri, complicati enigmi.

27 "On s'est trompé en disant que l'auteur [dell'*Essai*] périt dans un incendie à Paris. Il étoit retourné en Angleterre, sa patrie, en 1733 ou 34. Peu de temps après il fut volé par un valet de chambre qui mit le feu à la maison pour cacher son vol. Il fut découverte, arrêté, & exécuté à Londres" (*L'Année littéraire. Année* MDCCLV *par m. Fréron* t. V, cit., p. 357 nota all'interno della "Table des matières").

28 Uso tale termine seguendo quanto in G. Weulersse, *Manuscrits économiques de François Quesnay et du Marquis de Mirabeau aux Archives Nationaux*. Geuthner, Paris 1910, pp. 19-20.

29 *L'Ami des hommes, ou traite de la population*. Première partie, À Avignon 1756, pp. 85-86.

30 Cit. da. Salleron, cit., p. LXIX.

Enumeriamoli sinteticamente: perché, dopo tanti anni, e come mai proprio allora ci si decide a pubblicare un testo che, ci sono le prove, dovette comunque avere una qualche diffusione manoscritta; chi si determina a farlo stampare?; come mai l'edizione del testo è monca di un *supplément* quantitativo – di calcoli fatti fare dall'autore su vari temi – cui si rinvia in più parti del testo?[31].

In questo breve sommario – come avrà già constatato il lettore attento – c'è ha un clamoroso lacuna. Del tutto voluta.

Fin dalla comparsa del saggio di Cantillon si dibatte se il testo sia stato scritto direttamente in francese o, viceversa se l'autore, di madrelingua inglese, l'abbia appunto prima scritto in inglese e quindi tradotto in francese "pour un de ses amis"[32]. Ai fini di queste pagine il dibattito – cui si accennerà solo ove s'intrecci con altre questioni – è irrilevante: la conoscenza e il successo settecentesco e primottocentesco di Cantillon sono legati alla versione francese, la lingua in cui originariamente l'opera fu data alle stampe.

[31] [R. Cantillon], *Essai sur la nature du commerce en général traduit de l'anglois*, Fletcher Gyles, cit., pp. 18, 35, 48, 93, 113, 120.

[32] *Essai sur la population. Troisième partie. Avant-propos* in T. Tsuda, publié par, *Mirabeau V. R. le marquis de Essai sur le commerce en général; Avant propos pour la Troisième partie de l'Essai sur la population* Discussion Paper Series n. 29 (Documentation) Institute of Economic Research Hitotsubashi University, Tokyo 1980, p. 43.

3. *1755 e dintorni*

Iniziando la sua lunga recensione all'*Essai* il "*Journal des sçavans*" ricorda che da qualche tempo in Francia sono usciti "un grand nombre d'excellens livres sur le commerce"[33]. Tanto che, scriverà l'anno dopo un altro *abbé*, Gabriel-François Coyer, in un libro destinato a essere molto discusso, "le commerce" che da qualche tempo "occupe des bonnes plumes & quantité de lecteurs" diverrebbe "presque la convesation à la mode" se non ci fossero "nos disputes de Religion, apparement plus nécessaires"[34]. La pubblicazione del testo cantilloniano si colloca dunque in un momento in cui – quale ne sia la ragione la cui analisi esula da queste pagine – in Francia è ampia la produzione di opere economiche (ché con "commerce" s'intende l'economia in senso generale[35]). Una più precisa indicazione temporale l'aveva fornita Grimm, ancor prima di segnalare l'uscita del libro di Cantillon, nella sua *correspondance* del marzo 1755 dove aveva annotato: "rien n'est si commune en France, *depuis dix-huit mois*, quel les ouvrages sur le commerce"[36].

[33] *Journal des sçavans" pour l'année M.DCC.LV*, cit., p. 621.

[34] [G. F. Coyer], *La noblesse commerçante*, à Londres et se trouve à Paris chez Duchesne, MDCCLVI, p. 7.

[35] "La science du commerce n'est […] autre chose que de sçavoir tirer parti des avantage de son pays, d'y mettre l'argent et les hommes en action, et les terres en valeur" (*Traités sur le commerce de Josiah Child avec les remarques inédites de Vincent de Gournay*, T. Tsuda éd., Kinokuniya, Tokio 1983, p. 285).

[36] *Correspondance, littéraire, philosophique et critique par Grimm, Di-*

Un momento, dunque, del tutto propizio a rendere di pubblico dominio un testo, scritto oltre due decenni prima, ma non rimasto a riposare in un cassetto.

Del manoscritto di Cantillon dovevano circolare delle copie. Quante non sappiamo, ma il fatto è certo. Takumi Tsuda ne ha pubblicato un esemplare trovato nella Biblioteca municipale di Rouen[37]. Una copia, diversa da quella rinvenuta da Tsuda, resta a lungo nelle mani di Mirabeau. Sulla base di prove indiziarie si dà di solito per scontato che questo manoscritto, richiesto al *marquis* da chi glielo aveva prestato, sia la base dell'edizione 1755 dell'*Essai*[38]. La certezza tuttavia manca[39] e dunque si potrebbe anche supporre che l'editore fosse in possesso di un'altra copia. Magari quella cui attinge Jacques Claude Marie Vincent, marquis de Gournay[40], un personaggio che reincontrermo nel nostro racconto.

derot, Raynal, Meister, etc notices, notes, table générale par M. Tourneux, Garnier, Paris 1877, II, p. 506 (corsivo mio).

[37] R. Cantillon, *Essay de la nature du commerce en general. Texte manuscript de la Bibliothèque municipale de Rouen. Avec le texte de l'édition originale de 1755 et un étude bibliographique* pat T. Tsuda, Kinokuniya, cit.

[38] Tsuda, *Étude bibliographique*…, cit., p. 415.

[39] Una biografa di Cantillon, Anita Fage, sostiene che non solo non c'è alcuna prova dell'uso del manoscritto per lungo tempo stato in mano di Mirabeau per l'edizione 1755 ma accenna a una copia manoscritta dell'*Essai* "en possession des héritiers de Cantillon" diversa e distinta da quella avuta da Mirabeau (*La vie et l'oeuvre de Richard Cantillon (1697-1734)* in R. Cantillon, *Essai sur la nature du commerce en général*, Institut national d'études démographiques, Paris 1997, Réimpression de l'édition de 1952…, p. XXXIX).

[40] T. Tsuda, *Un économiste trahi, Vincent de Gournay (1712-1759)* in *Traités sur le commerce de Josiah Child avec les remarques inédites*, cit., p. 481.

Poi c'è la questione della lingua in cui il saggio di Cantillon fu scritto. Se fosse vera la tesi, di cui è principale assertore Mirabeau, che Cantillon scrisse dapprima la sua opera nella sua "langue naturelle"[41], l'inglese, allora ne sarebbe esistito un altro esemplare ancora. Va in questa direzione quanto ha individuato Henry Higgs sulla scia di una osservazione di Jevons. Quest'ultimo aveva riconosciuto la presenza di parti del testo di Cantillon nell'opera di Malachy Postlethwayt *Great Britain's True System*[42]. Cosa che attestava la conoscenza dell'*Essai* oltremanica e nulla più. Sennonché Higgs ha trovato che lo stesso autore si serve del testo cantilloniano in un lavoro del 1749, di sei anni dunque precedente la pubblicazione dell'*Essai*, deducendone che Postlethwayt doveva essere in possesso di un manoscritto inglese (originale oppure, come vorrebbe Fréron, tradotto dal francese). O, aggiungiamo noi, di un'altra copia francese, visto che gli inserti cantilloniani sono inclusi in una traduzione dal francese[43]. Con temerarietà interpretativa

[41] *Essai sur la population. Troisième partie. Avant-propos*, cit., p. 43.

[42] Jevons, cit., pp. 264-265.

[43] "To Jevons's allusion to Postlethwayt's embodiment of portions of the *Essai* in his *Great Britain's True System,* 1757, must now be added the interesting fact* 46 that as early as 1749, six years before the *Essai* appeared, Postlethwayt printed some 6000 words of the *Essai* in "*A Dissertation on the Plan, Use and Importance of the Universal Dictionary of Trade and Commerce,* translated from the French of... Mons. Savary with Additions. London, 1749, 4to." Pages 41 to the end of the book follow the *Essai,* pp. 298 seq., so closely that Postlethwayt must have had the English original before him, and I have little doubt that in Postlethwayt's version we have Cantillon's own lan-

abbastanza spericolata Amintore Fanfani – storico delle dottrine economiche oltre che protagonista della vita politica italiana per decenni – trarrà dall'annotazione di Higgs che, per il tramite di Postlethwayt, le idee di Cantillon erano penetrate fin nei *Political Discourses* di David Hume la cui prima edizione è del 1752[44]. Tesi che nessuno a mia conoscenza – terrà di poi in considerazione.

Tra i promotori della fioritura di scritti economici di cui parlano Grimm e il "*Journal des sçavans*" c'è, senz'ombra di dubbio Vincent de Gournay, mercante cosmopolita dalla vasta cultura economica che, tra il 1751 e il 1758, svolge la funzione di *Intendant du Commerce*. Uomo colto, dalle vaste relazioni, aperto al dialogo raccoglie attorno a sé un gruppo di giovani brillanti dagli interessi economici e li sprona a scrivere e a tradurre opere sull'economia. È lui che caldeggia e fa realizzare la pubblicazione dell'*Essai*, della cui conoscenza manoscritta ci sono le prove?[45]

guage with little or no variation" (H. Higgs, *Life and Work of Richard Cantillon* in R. Cantillon, *Essai sur la nature du commerce en général* edited with an English Translation and other materials by H. Higgs [ed or 1931], reissued for the Royal Economic Society by F. Cass and Co, London 959, p. 383. La traduzione di Higgs in inglese del testo di Cantillon rimarrà per così dire "classica". Tanto che, ad esempio, verrà riproposta con una introduzione di Anthony Brewer da Transaction Publisher, New Brunswick [New Jersey], nel 2001 in una edizione poi più volte ristampata).

[44] A. Fanfani, *Introduction* in R. Cantillon, *Essai sur la nature du commerce en général*, Institut national d'études démographiques, Paris 1997, Réimpression de l'édition de 1952…, p. XIII.

[45] Higgs, cit., p. 385.

4. *Chi fa pubblicare l'*Essai*?*

Un fatto è certo. De Gournay apprezzava lo scritto di Cantillon e invitava i suoi amici a leggerlo. Lo attesta un membro della sua cerchia l'*abbé* André Morellet che nei suoi *Mémoires* scrive che de Gournay "fit sourtout lire beaucoup l'*Essai sur la nature du commerce en général* par Cantillon"[46]. Meno evidente che questa testimonianza attesti che sia stato de Gournay a decidere o a promuovere la pubblicazione del testo. Morellet infatti incastona la notazione nel racconto della sua conoscenza, tramite Turgot, dell'*Intendant* "vers 1755". De Gournay, scrive, fu tra i primi a convincersi, per diretta esperienza, dei mali dell'amministrazione commerciale francese. Aveva fatto buone letture di economisti inglesi e "répandit le goût de ces recherches", incoraggiando pubblicazioni di testi francesi e traduzioni, di cui dà un sommario elenco[47]. Del quale non

[46] *Mémoires inédites de l'Abbè Morellet sur le dix-huitième siècle et sur la révolution*, Librairie française de Ladvocat, Paris MDCCCXXII, I, p. 38.

[47] "Il avait lu de bons livres anglais d'économie publique, tels que Petty, Davenant, Gee, Child:, etc., dans un temps où la langue anglaise n'était encore que fort peu cultivée parmi: nous. Il répandit le goût de ces recherches; il encouragea Dangeuil à publier les *Avantages et tes Désavantages de* la France et de l'Angleterre, extraits d'un ouvrage anglais, et Forbonnais à abréger le *British Merchant* de King, sous le titre du *Négociant anglais.* Il donna l'exemple, en traduisant Child, sur l'*Intèrêt de l'argent* et Gee, sur les *Causes du, déclin du commerce*, etc. Il fit publier à Forbonnais les *Eléments du commerce*" (ivi).

fa parte Cantillon. Sull'opera del "rivale di Law" fa la notazione vista: leggetelo. In che forma? Manoscritta, visto che lui con ogni probabilità ne possedeva una copia, o, dato che Morellet parla del periodo in cui l'*Essai* viene edito, già stampata?

Insomma, de Gournay apprezza l'opera di Cantillon, che ha letto ancora inedita, può essere che caldeggi, sostenga l'idea che debba essere resa nota al grande pubblico, nulla si può però dire se sia lui o meno l'editore del manoscritto. Al proposito ci sono due piste curiosamente trascurate.

La prima prende avvio da un lavoro ben noto sul lusso: *Traité philosophique et politique sur le luxe*, opera di un personaggio poliedrico e abbastanza famoso, François André Adrien Pluquet[48], edita in 2 volumi nel 1786 da Barrois di Parigi, un editore dalla storiografia coinvolto nella discussione sulla ricerca della vera casa editrice il libro di Cantillon[49].

Pluquet si riferisce esplicitamente a Cantillon a proposito dell'interrogativo su quanta terra sia necessaria per sostentare un uomo e alla citazione, non del tutto corretta nella forma ma corrispondente nella sostanza

[48] Cfr. *Biographie universelle ancienne et moderne ou histoire, par ordre alphabétique, de la vie publique et privée de tous les hommes qui se sont fait remarquer par leurs écrits, leurs actions, leurs talents, leurs vertus ou leurs crimes*, ouvrage réd. par une société de gens de lettres et de savants publ. sous la dir. de M. Michaud, C. Desplaces et M. Michaud, Paris: F.A. Brockhaus, Leipzig 1854-[1865]², t. XXXIII, *ad vocem.*

[49] Tsuda, *Étude bibliographique*…, cit., p. 419; Murphy, *Richard Cantillon: entrepreneur and economist*, cit., pp. 306-307.

al testo dell'*Essai*[50], appone la nota: "cette supposition n'est point arbitraire, c'est le résultat des observations que M. Cantillon avoit fait dans les campagnes et dans les villages de presque tous les états de l'Europe. Je tiens ce fait du feu M. le marquis de S. Georges, à qui le public doit l'Essai sur la nature du commerce [allo stesso modo Pluquet cita il saggio di Cantillon all'inizio della nota]"[51].

La nota presenta numerosi profili. Per ora atteniamoci a quello riguardante il *marquis* de S. Georges al quale, ci informa l'autore, il pubblico deve il saggio cantilloniano. Vale a dire è questo nobiluomo che si preoccupa di fare stampare l'*Essai*.

I nobili di nome Saint-Georges sono parecchi ma solo due fra questi – a quanto risulta da prime sommarie indagini – si fregiano del titolo di marchese.

Uno di questi – non ancora identificabile in modo certo – ha una possibile relazione con il testo di Cantillon, per ora identificata in via indiretta. Attraverso, cioè, Mirabeau, che scrivendo a J.J. Rousseau il 30 luglio 1767 nel tentativo di convertirlo alle teorie fisiocratiche di cui Mirabeau è divenuto un entusiasta adepto, e trattando della questione della popolazione, ricorda che al momento in cui compose il suo "traité sur cette matière qui fit tant de bruit alors" le prime e uniche nozioni sul tema gli venivano da Cantillon "que

[50] Per differenze e corrispondenze cfr. Pluquet op. cit. nel testo II, p. 328 nonché Cantillon ed. 1755 pp. 93-94.

[51] Pluquet, cit., II, pp. 328-329 nota (1).

j'avais depuis seize ans en manuscrit"[52]. Periodo che, secondo Tsuda, è da collocarsi tra il 1739 e il 1754[53].

In questo intervallo Mirabeau è legato da amicizia con un marchese Saint-Georges di cui lui e il suo amico Luc de Clapiers, marchese di Vauvenargues tratteggiano un ritratto entusiastico e che avrà sulla vita di Mirabeau un'influenza decisiva essendone stato il mediatore delle infelici nozze e avendolo consigliato – non proprio in modo positivo – in questioni patrimoniali. Cosa che il fratello gli rinfaccerà più avanti nel tempo[54]. È questo il marchese di Saint-Georges cui allude Pluquet? Quando questi scrive il suo trattato sul lusso il marchese è "feu", morto. E non da poco tempo se il riferimento è all'amico di Mirabeau che sarebbe scomparso nel 1753[55]. Resterebbe allora da sa-

[52] *Mirabeau a Rousseau de Saint Maur, le 30 juillet 1767* in *Correspondance générale de J.-J. Rousseau*, Th Dufour éd., Colin, Paris MCMXXXII, XVII, p. 176.

[53] Tsuda, *Étude bibliographique…*, cit., p. 410.

[54] L. de Loménie, *Les Mirabeau, nouvelles études sur la société française au XVIIIe siècle*, Dentu, Paris 1879, I, pp. 378-379, 421-429, 438, 379 n 1. Ma si veda pure D.-L. Gilbert, a cura di*, Oeuvres posthumes et Oeuvres inédites de Vauvenargues*, Paris, Furne et C[ie], 1857, pp. 87-88, 101-102, 104, 113-114.

[55] Si veda G. Henry, *Mirabeau père*, Tallendier, Paris 1989, p. 106 ove si legge: "le marquis [Mirabeau] fut, peu après, touché par la mort le 10 juillet 1753 de son ami le marquis de Saint Georges". Il libro di Henry non sembra affidabilissimo e tuttavia nella stessa direzione vanno le notizie contenute nella *Table ou abrégé des cent trente-cinq volumes de la Gazzette de France, depuis son commencement en 1631 jusqu'à la fin de l'année 1765*, Imprimerie de la Gazette de France, Paris MDCCLXVIII, III, p. 235.

pere come mai tra la sua scomparsa e l'edizione dell'*Essai* passano due anni. In quali mani è il manoscritto nel frattempo?

Louis de Loménie, biografo de l'*ami des hommes*, come Mirabeau verrà chiamato dopo l'uscita del suo libro più famoso, deve ammettere che al di là di quelle date da Mirabeau stesso non si hanno altre notizie su Saint-Georges[56] che tuttavia il *marquis* e il suo amico Vauvenargues non esitano a definire *philosophe*. È un puro attestato di stima per l'amico o un'allusione ai circoli che frequentava? Qui sarebbe entrato in contatto con Cantillon? Eventualità possibile essendo il Saint-Georges maggiormente indiziato di essere l'amico di Mirabeau nato nel 1707 e dunque già uomo, se pur giovane, quando Cantillon era in vita e famoso a Parigi. Inoltre già conosceva Mirabeau al momento in cui – secondo le presunzioni di Tsuda – Mirabeau entra in possesso (per prestito) del manoscritto (di *un* manoscritto) dell'*Essai*. D'altronde – va infine osservato – la datazione di Tsuda è funzionale alla sua idea che l'edizione 1755 si dà "en se servant du manuscrit rendu par Mirabeau"[57].

[56] Loménie, cit., I, p. 379. Lo stesso fa Duc de Castries (R. de La Croix de Castries, dit le) che definisce Saint-Georges uno dei suoi "ascendants" identificandolo con François-Olivier de Saint-Georges, marquis de Vérac, che è il personaggio citato da Henry morto nel 1753. Pure de Casries non pare del tutto accurato attribuendo a Vauvenargues l'iniziativa di aver fatto conoscere Saint-Georges a Mirabeau mentre è esattamente l'inverso come risulta dalla sua corrispondenza citata *supra* alla n. 52 (Duc de Castries, *Mirabeau ou l'échec du destin*, Fayard, Paris 1960, pp. 34-35 n. 1).

[57] Tsuda, *Étude bibliographique…*, cit., p. 408.

La pista qui s'imbatte in una fitta boscaglia ancora tutta da esplorare.

Dell'altra traccia del tutto tralasciata il protagonista è ancora Mirabeau, dalle cui carte dipende quasi tutto quanto sappiamo della vita del testo cantilloniano prima della sua pubblicazione.

L'inizio del percorso è un famosissimo volume di uno studioso eminente della fisiocrazia: G. Weulersse, *Le mouvement physiocratique en France. De 1756 a 1770,* 2 voll., Alcan, Paris 1910 [*reprint* Slatkine, Genève 2003].

Vediamo cosa ci dice.

Nel ricostruire la fioritura di letteratura economica del periodo immediatamente precedente l'affermarsi della scuola fisiocratica Weulersse annota

"plus profonde et plus remarquable encore a été l'influence de Cantillon. C'était un banquier irlandais qui avait longtemps vécu en France et qui était mystérieusement mort à Londres en 1733. Aux environs du 1725 il avait composé en français un *Essai sur la nature du commerce en général* qui ne devait paraître que trente ans plus tard mais qui dans l'intervalle fut consulté manuscrit par un certain nombre de personnes"[58].

Fin qui nulla di nuovo. Neanche l'enfasi sull'influenza dell'*Essai* che, in certo senso, "nobilita" la scuola fisiocratica. È nel suo ambito o in quelli a essa vicini che si riconosce la statura di Cantillon. Come si è visto de Gournay lo ammirava; François Quesnay lo indica esplicitamente come autore di verità fondamen-

[58] I, p. 34.

tali nell'articolo *Grains* apparso nel 1757 ne l'*Encyclopèdie*[59]; Anne-Robert-Jacques Turgot in una lettera a Caillard dell'inizio del 1771, lo pone – secondo l'espressione di Weulersse[60] – fra i "fondateurs de la science nouvelle" assieme a Montesquieu, Hume, Quesnay[61]. In questa linea si può leggere il periodo che segue immediatamente quello or ora citato:

"depuis 1741 ou 1742 une copie se trouvait entre le mains du Marquis de Mirabeau, et c'étai là que le futur physiocrate puisait ses premières leçons d'économie politique. Il se proposait même d'en faire imprimer sans son nom une sorte de démarquage lorsqu'une publication fautive de l'*Essai*, œuvre d'un anonyme, le décida à en donner simplement une édition exacte en 1755".

Come è immediatamente evidente, quanto scrive Weulersse è piuttosto clamoroso. Ci sarebbe stata una edizione dell'*Essai* precedente quella "canonica" del 1755 che avrebbe indotto Mirabeau a pubblicare "simplement une édition exacte". Abbastanza singolare che nessuno tra chi si è occupato dei misteri connessi alla pubblicazione del testo cantilloniano ve ne faccia cenno.

[59] Cfr. F. Quesnay, *Oeuvres économiques complètes et autres textes*, éd. Par C. Théré, L. Charles, J.C. Perrot, Institut National d'Études Démographiques, Paris 2005, I, p. 184-185.

[60] I, p. 34.

[61] *Lettre à [Antoine-Bernard] Caillard (Limoges 1er janvier 1771)* in G. Schelle, ed., *Oeuvres de Turgot et documents le concernant*, Alcan, Paris, 1913-1923, III, p. 500.

Su che base Weulersse può essere arrivato a questa conclusione?

Con ogni evidenza la fonte del convincimento di Weulersse – che conosce bene tutte le testimonianze che ruotano attorno alla comparsa del testo cantilloniano – è la documentazione, ben nota, del celebre e stracitato cartone M 780 degli Archives Nationales[62] e precisamente la parte poi edita da Salleron nella già citata *Note liminaire.* Testo che lascia adito a dubbi che poi sono sciolti dallo stesso Mirabeau in una nota, che si trova sempre alla segnatura M 780, pubblicata da Tsuda, e anch'essa già ricordata in queste pagine, vale a dire *Essai sur la population. Troisième partie…. etc.* in cui si legge, merita riportare il testo per esteso:

"comme je travaillait à la seconde partie de cette espèce de commentaire [dell'*Essai*], j'ai su tout à coup que le texte avait été imprimé. Le Journal dans lequel j'en vis la note, nommait son véritable auteur; il se trompe seulement en ce qu'il dit que ce traité fut traduit de français en anglais. Mr. Cantillon que je puis nommer maintenant puisque ce n'est plus un secret, l'avait anciennement écrit en anglais qui était sa langue naturelle; il le traduisit en français pour un de ses amis *et des miens* de qui je le tenais en manuscrit. Il n'eut pas le temps de traduire le Supplément dont il parle dans plusieurs endroits de son ouvrage, et qui périt avec lui en An-

[62] Weulersse, *Manuscrits économiques…*, cit., pp. 1-17. Ma si veda pure *Les fonds Mirabeau aux Archives Nationales (avec un nouvel Inventaire détaillé de cartons M 778 à M 785 et un Complément)* in F. Quesnay, *Œuvres économiques complètes*, cit., II, pp. 1241-1246.

gleterre, ainsi que ses autres papiers par une catastrophe également singulière et tragique il y a prés de 22 ans"[63].

Finis Weulersse's interpretation? Parrebbe. Permane tuttavia curioso che nessuno – a quanto ci è dato di sapere – si preoccupi né di citarla né di confutarla.

Qualche interrogativo resta. Il testo appena segnalato di Mirabeau pubblicato da Tsuda è una sorta di autoanalisi delle pulsioni psicologiche del *marquis* rispetto al testo di Cantillon: tenerlo per sé; utilizzarlo in forma quasi plagiaria? Che lascia tuttavia spazio ad alcuni dilemmi. Uno intorno alle annotazione di Mirabeau stesso riprodotte da Salleron nella *Note Liminaire* e uno a proposito della restituzione del testo cantilloniano a chi glielo aveva dato operando "un vol" (o è Mirabeau che lo opera a scapito di colui cui poi restituisce il manoscritto?).

Nel documento riprodotto da Salleron si dice prima che è venuto tempo di rendere giustizia all'autore del testo che più ha influenzato l'*ami des hommes* sotto il profilo economico cosa che però non può fare in modo aperto per non dispiacere alla famiglia[64]. Senza farne il nome Mirabeau traccia poi un profilo biografico-culturale dell'innominato autore che termina con

[63] p. 43. Corsivo mio (possibile cenno a Saint-Georges?). Sull'amico per cui Cantillon avrebbe tradotto l'*Essai* Higgs scrive "It is vain to speculate who this rightful owner and intimate friend of Cantillon was. In 1755 his wife had been dead for five or six years […]. The social circle of the Cantillons was wide and distinguished." (Higgs, cit., p. 383).

[64] Salleron, cit., pp. LXVIII-LXIX.

la frase – cui si è accennato – relativa al suo essere pervenuto in possesso del manoscritto cantilloniano tramite "un espèce de vol, avoué depuis par la personne pour laquelle cette traduction avait été faite"[65] (si ricorderà che Mirabeau sostiene la tesi che l'*Essai* era stato originariamente scritto in inglese). Dopo queste notizie Mirabeau, dando atto del ruolo che la lettura dell'*Essai* ha avuto nella sua formazione, confessa in modo contorto di avere avuto la tentazione del plagio[66], che ha respinto a favore dell'idea di condividere con il pubblico quel testo straordinario e qui, successivamente a una serie di nobili considerazioni sulla condivisione delle idee fissate su carta da grandi spiriti, Mirabeau parla di "le traitè que *je donne au public*" (corsivo mio) che – scrive – "était neuf pour moi qui, cependant, avais tous lu sur cette matière, et je dois penser qu'il fera le même effet sur d'autres". A questo punto Mirabeau inserisce una notazione "sociologica"

[65] Il discorso è curioso: Cantillon avrebbe tradotto dall'originale inglese il testo per "l'usage d'un de ses intimes amis" – notizia, altro fatto bizzarro, che Mirabeau dà parecchio dopo il brano di cui si sta parlando – che a sua volta avrebbe in qualche modo trafugato il testo, confessando poi il "vol" a colui al quale aveva consegnato il manoscritto avuto in modo truffaldino. Ma poiché tra la morte di Cantillon e la pubblicazione del testo passano un paio di decenni si potrebbe anche intendere che il trafugamento avviene dopo la morte dell'autore ai danni dei suoi eredi. Pure così tuttavia il quadro è ingarbugliato: se Cantillon traduce per un intimo amico è supponibile che all'amico stesso dia copia della traduzione. Il "vol" allora sarebbe per così dire morale: forse il possessore del manoscritto tace agli eredi di essere in possesso di quelle carte dello scomparso?

[66] Salleron, cit., p. LXX.

che, mi pare, si ricolleghi anche alla notizia, data molto prima nel testo, dell'opposizione della famiglia di Cantillon alla pubblicazione dell'*Essai.* "Je sais encore qu'un reste de préjugé barbare inconcevable dans une nation éclairée, polie [...] fait que la qualité d'auteur et d'éditeur en France est regardée comme réservée à un certain ordre intermédiaire qu'on croit incapable de toute autre chose, et que cette manie retient en manuscrits dans toutes les familles les différents ouvrages qui feraient peut-être le plus d'honneur à notre nation".

Il testo del futuro *ami des hommes* è, per così dire "autobiografico" racconta del suo rapporto con il manoscritto cantilloniano e "le traité" che dice d'apprestarsi a pubblicare pare essere il suo trattato sulla popolazione. Ed è così che in genere la notazione di Mirabeau è stata interpretata, forse giustamente. E tuttavia ...

Non è per la barbara ragione appena descritta, continua Mirabeau, "que j'ai hésité a faire paraître ce manuscrit". Altri sono i motivi. Intanto l'opera è "informe en soi" perché "nous manque" il *Supplément* "auquel il renvoie sans cesse et dont les calculs jetaient une clarté physique sur les principes". In secondo luogo l'opera era stata scritta in inglese e successivamente tradotta dall'autore stesso, che aveva rinviato a un tempo seguente la traduzione del *Supplément* (che, dunque, qui Mirabeau fa intendere esista ancora sia pure in versione inglese); per quanto Cantillon conoscesse bene il francese il testo avrebbe avuto bisogno di una riscrittura, cosa che Mirabeau ha tentato con scarso successo. Il testo è troppo coeso per potervi fare degli in-

terventi[67]. Dunque Mirabeau sta parlando come editore *in pectore* di Cantillon. A questo punto però Mirabeau vira: non si presenta più come editore di Cantillon ma come suo commentatore… Cosa che riprende nel consueto modo contorto nel testo pubblicato da Tsuda dove, con ogni evidenza, si riferisce al suo *Ami des hommes*[68].

Non è, a questo punto insignificante ricordare che sia Salleron che Tsuda mettono in evidenza che i documenti di Mirabeau a proposito di Cantillon presentano molti problemi interni di scrittura, di calligrafie, di inchiostri.

Anche la pista Weulersse pur piena d'incagli meriterebbe qualche ulteriore indagine. Se non altro per capire come prenda avvio, per quale motivo uno studioso attento azzardi quell'affermazione.

5. *Il misterioso* Supplément

Uno dei più brillanti economisti della prima metà del secolo XX, Joseph Alois Schumpeter, in una grandiosa storia del pensiero economico, non terminata ed edita postuma, sostiene che Cantillon è pervaso da uno "zelo econometrico" derivatogli da Petty[69]

[67] Salleron, cit., pp. LXXI-LXXI.

[68] Salleron, cit., p. LXXI; Tsuda, loc. cit. *supra* alla n. 57.

[69] J. A. Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, tr. it., Boringhieri/Edizioni scientifiche Einaudi, Torino 1959, I, p. 262.

l'"inventore" dell'*aritmetica politica* – dei cui calcoli aveva scarsa considerazione Adam Smith[70] – così definita da un suo seguace, Charles D'Avenat: "the art by reasoning by figures, upon things relating the government"[71].

Che Cantillon fosse convinto che la riflessione economica dovesse avere una base quantitativa si evince, senza ombra di dubbio alcuno, e dalla letteratura che cita e dai numerosi rimandi a un *supplément* di calcoli da lui promossi e ordinati sparsi nelle pagine dell'*Essai*[72]. Della sua propensione allo studio empirico offre poi testimonianza una volta di più Mirabeau per il quale Cantillon, che in tutto ha la tendenza alla verifica fattuale[73], nei suoi viaggi

[70] A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, tr. it., Isedi, Milano, 1973, p. 526.

[71] Ch. D'Avenant, *Of the Use of Political Arithmetic, in All Considerations about the Revenues and Trade* in Id., *The Political and Commercial works*, Harsfield, De Hondt, Cadell and Evans, London MDCCLXXI, I, p. 128.

[72] Già più sopra abbiamo ricordato i *loci* del testo in cui si rinvia al *supplément* ma forse è bene riprenderli a questo punto del discorso. Si veda dunque [R. Cantillon], *Essai sur la nature du commerce en général traduit de l'anglois*, Fletcher Gyles, cit., pp. 18, 35, 48, 93, 113, 120.

[73] Secondo quanto riporta l'*ami des hommes* un conoscente di Cantillon gli avrebbe raccontato che un giorno aveva trovato il banchiere-economista "chez lui, à Paris, en robe de chambre" con Tito Livio in mano, agitato e pronto a partire per una verifica su una collezione di monete antiche di un granduca suo conoscente perché riteneva che gli interpreti – tutti "des ânes" – si fossero sbagliati nel calcolo de "la valeur numéraire des pièces de monnaie dont le Romains racheterènt leur ville de la main des Gaulois" (Salleron, cit., p. LXX. Ivi anche la cit. che segue nel testo).

"mettait tout à profit, descendait de sa voiture et allait questionner un laboureur par son champ, pesait la qualité de la terre, en tâtait le goût, faisait ses notes; et un calculateur qu'il menait toujours avec lui rédigeait le tout le soir au gîte".

Brano di cui occorre sottolineare la corrispondenza con la nota apposta da Pluquet alla sua citazione di Cantillon[74].

Del misterioso *supplément* tuttavia non c'è traccia alcuna. E la storiografia è ferma, di fatto, agli interrogativi che si pongono i contemporanei all'uscita dell'opera di Cantillon: è andato perduto nei tumultuosi avvenimenti legati alla scomparsa di Cantillon come ritiene Mirabeau[75] (che però – abbiamo visto – fa intendere anche che esista ancora sebbene in lingua inglese) oppure ancora c'è e rimane chissà dove nascosto ché nessuno ha risposto, né allora né poi, all'appello del "*Journal des Sçavans*" a coloro nelle cui mani si trova a "en faire part au public"[76].

Si potrebbe anche, in via del tutto ipotetica, avanzare una terza eventualità. E se in realtà l'appendice

[74] "C'est le résultat des observations que M. Cantillon avoit fait dans les campagnes et dans les villages de presque tous les états de l'Europe. Je tiens ce fait du feu M. le marquis de S. Georges" (Pluquet, cit., II, pp. 328-329 nota (1)). Mirabeau racconta l'abitudine di Cantillon come un fatto noto ma il suo appunto viene subito dopo la storia della eccitazione dell'autore dell'*Essai* a proposito delle monete antiche, raccontata a Mirabeau da un amico di Cantillon che – come è del tutto ovvio – è pure amico dell'*ami des hommes*. Il marchese di Saint-Georges?

[75] *Essai sur la population. Troisième partie. Avant-propos*, cit., p. 43.

[76] *Journal des sçavans" pour l'année M.DCC.LV*, cit., p. 630.

quantitativa cui Cantillon si riferisce non fosse mai esistita? Se Cantillon, convinto della necessità di un fondamento quantitativo della riflessione economica, ne avesse – come dire? – ribadito l'esigenza attraverso una sorta di stratagemma: far credere di aver imperniato le sue conclusioni su di una base, diremmo oggi, statistica?

L'allusione ai calcoli su consumi e quantità di terra necessaria a sostentare un uomo e la sua famiglia sono davvero abbastanza generici e, per stessa ammissione dell'autore, di fatto inconcludenti:

"pour mieux comprendre ceci, il faut savoir qu'un pauvre paysan peut s'entretenir, au plus bas calcul, du produit d'un arpent et demi de terre, en se nourrissant de pain et de légumes, en portant des habits de chanvre et des sabots, etc. au lieu que s'il se peut donner du vin et de la viande, des habits de drap, etc. il pourra dépenser, sans ivrognerie ni gourmandise, et sans aucun excès, le produit de quatre jusqu'à dix arpents de terre de moyenne bonté, comme sont la plupart des terres en Europe, l'une portant l'autre; j'ai fait faire des calculs qu'on trouvera au Supplément, pour constater la quantité de terre dont un homme peut consommer le produit de chaque espèce de nourriture, habillement, et autres choses nécessaires à la vie, dans une année, suivant les façons de vivre de notre Europe, où les paysans des différents pays sont souvent nourris et entretenus assez différemment. C'est pourquoi je n'ai pas déterminé à combien de terre le travail du plus vil paysan ou laboureur correspond en valeur"[77].

[77] [R. Cantillon], *Essai sur la nature du commerce en général traduit de l'anglois*, Fletcher Gyles, cit., pp. 48-49. Sul rilievo teorico della

Il personaggio era abbastanza spregiudicato per ricorrere a un espediente del genere. Ma a parte ogni sempre aleatorio psicologismo c'è un indizio che può sostanziare il dubbio.

Uno degli ambiti dei suoi calcoli sarebbe stato quello del lavoro necessario, *in Inghilterra*, alla costruzione della molla in acciaio per un orologio. Ora sulla fabbricazione degli orologi aveva attirato l'attenzione William Petty[78], il principale ispiratore, per alcuni, di Cantillon[79] ed è di anni intorno alla composizione dell'*Essai* la comparsa del "primo manuale di istruzioni con un ricettario per aspiranti fabbricanti di molle"[80]. Più che di un calcolo reale quello relativo al lavoro necessario per una molla d'orologio non potrebbe essere o l'allusione a calcoli di altri o un semplice, indiretto riferimento – e implicito omaggio – a una delle sue fonti capitali?

Solo domande. Forse infondate e futili. O forse no.

questione che Cantillon pone in questo brano cfr. R. Finzi, *Il necessario e il superfluo. Note su storia dell'alimentazione e storicità dei bisogni*, in "Studi storici", XVI, 2 (aprile-giugno 1975), pp. 424-438.

[78] W. Petty, *Of the Growth of the City of London and of the Measures, Periods, Causes and Consequences thereof* (1682) in *The Economic Writings of Sir William Petty*, ed. by Ch. H. Hull (1899) reprint Kelley, New York, 1963-1964, II, p. 473.

[79] Salleron, cit., p. LXVI.

[80] D.S. Landes, *Storia del tempo. L'orologio e la nascita del mondo moderno*, tr. it., Mondadori, Milano 1984, p. 211.

6. *Cantillon in Italia e la traduzione di Scottoni*

Come si è visto l'*Essai* viene subito riconosciuto quale opera importante. Ventuno anni dopo la sua comparsa la consacrazione: menzionato nella sua opera fondamentale da quello che verrà accreditato come il "padre dell'economia politica"[81]. E, annota Jevons, "tanto pochi sono gli scrittori suoi predecessori che Adam Smith cita, che una semplice menzione giova ad assicurare una specie di immortalità all'autore di cui è fatta parola. Nel caso in questione tuttavia il solenne riconoscimento è anche un *de profundis*." Cantillon infatti – prosegue Jevons – "non ha avuto fortuna. Non solo il fuoco, o il pugnale, ha posto fine innanzi tempo ai suoi giorni, ma una sequela di casuali accidenti letterari ne ha pure oscurato, presso che del tutto, nome e fama"[82]. Dopo Smith Cantillon esce, di fatto, dal *mainstream* dell'economia per ritrovare il posto che la sua opera merita solo a fine secolo XIX.

In Italia, ma non solo[83], il saggio cantilloniano è pre-

[81] Smith, cit., p. 68.

[82] Jevons, cit., p. 245.

[83] In Spagna, ad esempio, il testo circola. Cfr. J. Astigarraga Goenaga, J. M. Zabalza Arbizu, *La fortuna del "Essai sur la nature du commerce en général" (1755), de Richard Cantillon, en la España del siglo XVIII*, "Investigaciones de historia económica", 2007, 7, pp. 9-36. Il primo a citare esplicitamente Cantillon come autore dell'*Essai* è Bernardo J. Danvila y Villarasa nelle sue *Lecciones de economía civil, o del comercio* del 1779. Cfr. B. J. Danvila y Villarasa, *Lecciones de economía civil, o del comercio*, a cura di P. Cervera Ferri, Institución "Fernando el Católico" (C.S.I.C.), Biblioteca Ernest Lluch des Economistas

sto conosciuto. E qui viene per la prima volta tradotto in una lingua diversa da quella in cui era apparso. Nell'anno 1767, in Venezia, nella stamperia di Carlo Palese con il titolo *Saggio sulla natura del commercio in generale. Autore inglese*. Porta una dedica "al Signor Vincenzo Ferrari, Mercante benemerito e Cittadino di Bassano" datata 3 ottobre 1767 e firmata "F. Scottoni". Nonché una serie di interpolazioni-commenti del traduttore (in corsivo e di solito in parentesi)[84], una postilla e una appendice. Terminata la traduzione, prima della parola "fine" si legge, sempre in caratteri corsivi e tra parentesi: "Saper fare il commercio spetta al mercante, saperlo dirigere al politico"[85]. Seguono poi due pagine non numerate intitolate "del commercio italiano".

In realtà la traduzione – di Scottoni – è di qualche tempo precedente. Il "frate scandalosissimo" dà infatti avvio alla versione del testo di Cantillon nel periodico da lui promosso "*Avvisi utili risguardanti le scienze,*

Aragoneses 10, Zaragoza 2088, p. 100 dove si legge: "Esta opinion que acabamos de exponer, la debemos á Mr. De Chantillon, autor del libro anónimo intitulado *Ensayo sobre el Comercio*".

[84] *Saggio sulla natura del commercio in generale. Autore inglese*, Palese, Venezia 1767, pp. 19, 76, 77, 78, 83, 156, 158-159, 163, 164, 171, 172, 173, 195, 208, 209, 216, 218, 219, 22°, 221, 222, 223, 224, 232. 257, 278, 284, 286. A p. 261 Scottoni inserisce nel testo in corsivo – quasi come sua osservazione – "Newton sagrificò la sostanza alla forma" che è la ripresa letterale di una nota a pie' di pagina del testo originale di Cantillon ([R. Cantillon], *Essai sur la nature du commerce en général traduit de l'anglois*, Fletcher Gyles, cit., p. 377).

[85] *Saggio sulla natura del commercio in generale. Autore inglese*, cit., p. 298.

la letteratura, le arti" iniziato nel 1765 con la falsa data di Trieste, il cui ultimo fascicolo è dell'aprile 1766[86]. D'altronde è del 21 aprile 1766 il parere con cui il censore dava il suo benestare "a favore di Antonio Graziosi [editore degli *"Avvisi"*], alla versione dovuta a Scotton, del più originale libro di economia politica apparso in quegli anni, il *Saggio sulla natura del commercio in generale*"[87].

Due anni dopo la sua prima comparsa la traduzione di Scottoni è riedita, sempre a Venezia e sempre per i tipi di Palese, con un altro frontespizio *Saggio sul commercio relativamente alla primaria sua base l'agricoltura. Opera estratta dalla celebre raccolta inglese del sig. Hume. Prodotta ora in italiano dal P. M. Scottoni M. C.*

Scottoni dunque non conosce il nome dell'autore che traduce? Usa per la sua versione italiana dell'*Essai* l'edizione originale (poi ristampata nel 1756[88]) o quella contenuta in una raccolta, di cui si dirà subito di seguito, sempre dell'anno successivo alla comparsa della prima edizione di Cantillon?

Nel 1754 erano uscite due traduzioni francesi dei *Political Discourses* di David Hume, editi nel 1752. Una di queste dovuta a un emigrato tedesco in Francia,

[86] F. Venturi, *Settecento riformatore. V. L'Italia dei Lumi. 2. La repubblica di Venezia (1761-1797),* cit., pp. 85-86 e Infelise, cit., pp. 45-46.

[87] F. Venturi, *Settecento riformatore. II. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Einaudi, Torino 1976, p. 118.

[88] *Essai sur la nature du commerce en général. Traduit de l'anglois*, Fletcher Gyles, Londres 1756.

Eléazar Mauvillon[89], aveva avuto – ipotizza uno studioso – minore fortuna dell'altra e forse per questo gli editori, due anni dopo, "pensarono bene di fare apparire ad integrazione del testo humiano due volumetti sempre sotto il titolo di *Discours politiques*, presentati come continuazione dell'opera apparsa nel 1754"[90]. Nel secondo volume di tale prolungamento – il terzo della serie – tra altri testi è contenuto *anonimo* anche il testo di Cantillon[91]. È ben vero che in questo tomo della raccolta (il terzo, ripeto) non c'è cenno al fatto che la raccolta non comprenda testi di Hume ma di altri. È però altrettanto vero che: 1. i testi che nel volume precedono l'*Essai* sono con chiarezza testi *non* humiani di molti dei quali si dà il nome dell'autore; 2. nella premessa al tomo secondo della serie, apparso in una col terzo nel 1756, gli editori dicono *con chiarezza* che raccolgono testi attinenti ai temi trattati da Hume ma non di suo pugno[92]. Dunque attri-

[89] *Discours politiques de mr. David Hume, traduits de l'anglois par mr. de M ****, J. Schreuder & P. Mortier le jeune, Amsterdam 1754.

[90] V. Becagli, *Hume o Cantillon? A proposito di un errore ricorrente nella pubblicistica italiana del Settecento*, "Ricerche storiche", n.s., 1976, 2, p. 515. In seguito ne usciranno poi altri.

[91] *Discours politiques. Tome troisième*, J. Schreuder & P. Mortier le jeune, Amsterdam 1756, pp. 151-428. Due anni dopo, nel 1758, uscirà con un diverso titolo – *Remarques sur plusieurs branches du commerce e de la navigation*, J. Schreuder & Pierre Mortier le jeune, Amsterdam 1758 – un volume che gli editori presentano come il sesto della serie dei *Discours politiques* e in cui, riferendosi ai tomi II e III, citano il nome di Cantillon quale autore dell'*Essai* (p. 4).

[92] *Discours politiques. Tome deuxième*, J. Schreuder & Pierre Mortier

buire il testo a Hume è scorretto. Per Vieri Becagli si può spiegare con il fatto che "i termini inglese e Hume, data l'anglofilia corrente e la fama dell'agricoltura e del commercio inglesi" potevano "servire da marchio di garanzia alle orecchie di possibili acquirenti"[93]. Può darsi ci sia di più. Nel *restyling* appetitoso del frontespizio pensato da editore e traduttore c'è una sorta di reclutamento di Hume tra i propugnatori di un radicale rinnovamento dell'agricoltura, tema su cui Scottoni, il cui nome non a caso non compare nel frontespizio dell'edizione 1767 mentre è detto a chiare lettere in quello della ristampa del 1769, va sempre più fissando la sua attenzione[94]. Anche riproponendo di lì a poco all'attenzione del pubblico il testo di un agronomo radicalmente innovatore del secolo XVI, Camillo Tarello, a suo avviso ancora – per più versi – attuale in pieno Settecento[95]. Del resto che mentre traduce Cantillon Scottoni abbia in mente i problemi del mondo agrario della realtà in cui vive e opera lo mo-

le jeune, Amsterdam 1756 *Avvertissement des libraires* premesso al tomo in pagine non numerate.

[93] Becagli, cit., p. 520.

[94] "La passione di libertà che è in lui cerca di aprirsi un varco e trova finalmente uno sbocco in una riforma delle campagne venete. La sua nuova visione è agitata dalla scoperta della miseria contadina e illuminata dalle idee economiche più vive dell'Europa d'allora, da Cantillon ai fisiocratici" (Venturi, *Settecento riformatore. II. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, cit., p. 123).

[95] *Ricordo di agricoltura di M, Camillo Tarello corretto, illustrato, aumentato con note, aggiunte, e tavole dal padre maestro Gian Francesco Scottoni min. conventuale*, Giammaria Bassaglia, Venezia MDCCLXXIII.

strano alcune delle interpolazioni che inserisce nel testo dell'*Essai*[96].

Per Becagli la seconda edizione della traduzione scottoniana dell'*Essai* sarebbe una spia del fatto che il frate veneto usa per la sua versione il testo contenuto nella raccolta dei *Discours politiques*[97]. E un segno potrebbe essere quell'"autore inglese" che si trova nel frontespizio della prima edizione della traduzione di Scottoni mentre sia l'originale di Cantillon che il testo inserito nel terzo tomo dei *Discours politiques* portano "traduit de l'Anglois". Pensa fin dall'inizio il frate bassanese che il testo che sta traducendo sia di Hume?

Può darsi così sia. Perché, allora, non dirlo subito?

È assodato che il testo di Cantillon circolava in Italia. Lo conosceva, ad esempio, Antonio Genovesi[98].

[96] Cfr., al proposito, in particolare *Saggio sulla natura del commercio in generale. Autore inglese*, cit., pp. 158-159 e 195.

[97] Fatto assodato per la prima traduzione spagnola del testo cantilloniano in lingua spagnola (A. D. Parlier Saenz de Astequieta, *Fuentes de la riqueza pública*, Espinosa, Madrid 1833) dove il preambolo degli editori così inizia: "las doctrinas que contiene este Tratado son del célebre economista inglés David Hume".

[98] Genovesi "cita di sfuggita l'*Essai sur le commerce en général*, Londres 1756. Non c'è dubbio si tratta della celebre opera di Richard Cantillon". Ma non ne rimane influenzato così come, pur citandoli e commentandoli, non resta influenzato dai saggi di Hume (F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccarla*, Einaudi, Torino 1969, p. 571). Secondo Francesco Di Battista Genovesi cui non sfuggì "praticamente nessuno scritto economico di rilievo pubblicato in lingua francese [negli] anni cinquanta del Settecento" entra in contatto con il testo di Cantillon o nella seconda edizione del 1756 o nella versione contenuta nella raccolta dei *Discours politiques* (F. Di Battista, *L'economia civile genovesiana e la moderna economia politica* in

Era noto soprattutto negli ambienti milanesi[99]. In particolare in quelli dell'Accademia dei Pugni e de "*Il Caffè*". Certo, non sempre alla conoscenza del testo corrisponde la conoscenza del nome dell'autore. Lo prova, ad esempio, un documento rinvenuto nella Biblioteca Estense di Modena da Franco Venturi. Agostino Paradisi traduce *Le commerce et le gouvernement* di Condillac uscito nel 1776, ma la traduzione rimane inedita. In questa traduzione fra le poche note che vi sono apposte ce ne è una dedicata a Genovesi di cui Paradisi riconosce le benemerenze ma pure i limiti mercantilistici:

"quantunque fornito di sommo ingegno e doviziosissimo nella erudizione de' fatti, non ha però potuto ordinare le sue dottrine secondo i veri principî, né ritrovargli sempre, comecché abbia quasi mai errato nelle conseguenze. Era riserbato il merito di stabilire essi principî all'autore inglese

B. Jossa, R. Patalano, E Zagari, *Genovesi economista*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2007, pp. 293-294.

[99] "l'opera di Cantillon era tutt'altro che ignota in Lombardia. Essa era compresa nella biblioteca di Firmian con l'annotazione "cet ouvrage est regardé comme un des plus profonds des Anglois sur le commerce. Il a été traduit en François et imprimé en Hollande à la suite et sous le titre de *Discours politiques* de Mr Hume. Le supplément auquel l'auteur renvoie souvent a été perdu. Voyez «Journal du Commerce», 1759, p. 45" (F. Venturi, *Settecento riformatore. V. L'Italia dei lumi (1764-1790). 1. La rivoluzione in Corsica. Le grandi carestie degli anni Sessanta. La Lombardia delle riforme*, Einaudi, Torino 1987, p. 451). La cit. nel corpo del testo di Venturi è tratta da *Biblioteca Firmiana, sive thesaurus librorum quem exc, comes Carolus Firmian... magnis sumptibus colligit*, Typis imp. monasterii S. Ambrosii Majoris, Mediolanum 1783, II, p. 120.

del *Saggio sopra il commercio in generale* e al signor abbate Condillac"[100].

Non è però questo il caso degli ambienti milanesi che ruotano intorno a Pietro Verri. Tralasciamo la polemica, forse circoscritta ai circoli della capitale lombarda, che si accende attorno alle critiche mosse da Francesco Maria Carpani all'opera di Cesare Beccaria uscita in Lucca per i tipi di Vincenzo Giuntini, *Del disordine e de' rimedi delle monete nello Stato di Milano nell'anno 1762* in cui Carpani è accusato apertamente che "ben 16 pagine del suo libretto sono «letteralmente» tradotte dall'opera di Cantillon"[101]. Vediamo invece la questione, assai diversa, de "*Il Caffè*".

Nel 1766 mentre il foglio milanese sta terminando le sue pubblicazioni si ha a Venezia una sua prima ristampa appoggiata proprio da Scottoni[102]. Che, dunque, si presuppone conosca, e bene, il giornale milanese. Dove il nome di Cantillon quale autore dell'*Essai* compare *apertis verbis* nel tomo I (fogli V e VI) nel saggio di Sebastiano Franci *Dell'agricoltura. Dialogo*[103].

[100] F. Venturi, *Settecento riformatore. V. L'Italia dei lumi (1764-1790). 1. La rivoluzione in Corsica. Le grandi carestie degli anni Sessanta. La Lombardia delle riforme*, cit., p. 610.

[101] L. Firpo, *Il primo saggio di Beccaria*, "Rivista storica italiana", LXXVI (1964), III, p. 697.

[102] S. Romagnoli, *"Il Caffè" tra Milano e l'Europa* in G. Francioni, S. Romagnoli, a cura di, *"Il Caffè". 1764-1766*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, p. XIII.

[103] "Il signor Cantillon, nel suo *Saggio sopra il commercio in generale*, ci dà una prova convincente di questa massima [...]" (Francioni,

Un testo che certo non poteva non attrarre l'attenzione di Scottoni. Infine e *ad abundantiam.* A Venezia appaiono nel 1759-1760 i tomi del "Giornale di commercio", versione del "Journal de commerce" che si andava nel contempo pubblicando a Bruxelles. Nel numero del febbraio 1759 viene recensito *L'ami des hommes* e "Cantillon citato" e ancora a Cantillon ci si riferisce nel numero del giugno dello stesso anno[104].

Un indizio possibile nella direzione che possa darsi che Scottoni non usi il testo della raccolta di Mauvillon sta nella nota da lui apposta a p. 76 della sua traduzione ("è più di dieci anni che l'autore ha scritto"). Ora, come si è visto, Scottoni inizia la sua versione italiana del 1766… dunque potrebbe avere avuto tra le mani l'edizione originale dell'*Essai*, ma è pur vero che gli humiani *Political Discourses* sono del 1752 e la traduzione di Mauvillon del 1754.

Anche la prima traduzione italiana, come il testo originale, lascia aperti numerosi interrogativi.

L'ultimo è quello della sua diffusione. Ne dà notizia il *"Giornale d'Italia"* nell'ottobre 1767 parlando di "pic-

Romagnoli, a cura di, *"Il Caffè". 1764-1766*, cit., p. 71). Franci richiama ancora il nome di Cantillon in un altro suo scritto apparso sempre su *"Il Caffè"*: "Saviamente riflette il signor di Cantillon, supposto autore del *Saggio sopra la natura del commercio in generale*, che la terra dà la materia prima alle ricchezze, ma che il travaglio degli uomini le somministra la forma per cui vengono queste aumentate" (*Alcuni pensieri politici*, t. I, f. XIII, ed. cit., p. 147).

104 Venturi, *Settecento riformatore. V. L'Italia dei Lumi. 2. La repubblica di Venezia*, cit., pp. 39-40.